

In queste pagine, G. Miccoli espone un importante tentativo compiuto da papa Pasquale II nel 1111 per raggiungere un compromesso coll'Imperatore Enrico V in una prospettiva di ritorno alla povertà della Chiesa.

“ Una delle soluzioni possibili del conflitto veniva prospettata in un ritorno a quello stato di povertà che appariva una felice caratteristica del periodo delle origini. È secondo questa linea che si muove il compromesso di Sutri proposto dal pontefice Pasquale II ad Enrico V nel 1111: Pasquale II avrebbe restituito tutti i *regalia* concessi alla Chiesa dai diversi imperatori e re¹, mentre Enrico V, per parte sua, avrebbe rinunciato alle investiture. Ma il consenso di Enrico conteneva una significativa riserva: che questa “transmutatio” cioè venisse corroborata “dal parere e dall'accordo di tutta la Chiesa”, ben sapendo che ciò non sarebbe mai avvenuto ... Come Enrico V aveva previsto, se non preparato, veemente fu nella basilica lateranense l'opposizione dei vescovi tedeschi venuti con lui, ma, a quanto sembra, anche di non pochi dei seguaci di Pasquale II “ (G. Miccoli, *La storia religiosa* cit., p. 512)

Il totale fallimento del tentativo, anche per l'ostilità di importanti ambienti ecclesiastici, porta però Pasquale II a ritrattare le sue tesi, nel concilio lateranense del 1116, abbandonando ogni prospettiva pauperistica per la Chiesa romana, perché, nel discorso del pontefice , si tende a dimostrare che “le ricchezze temporali della Chiesa ...sono la giusta inevitabile conseguenza della conversione dei grandi de mondo alla fede di Cristo”

Con questo discorsetto, pronunciato davanti al concilio [lateranense del 1116], Pasquale II respingeva decisamente le premesse ideali che erano state alla base della sua proposta di Sutri ...

“Al tempo dei martiri la Chiesa primitiva fiorì presso Dio e non presso gli uomini. Ma quando i re, gli imperatori romani e i principi si convertirono alla fede, essi, come buoni figli, vollero onorare la loro madre, la Chiesa, conferendole terre e proprietà, onori e dignità secolari, diritti e insegne regali, come fece Costantino ed altri fedeli; e così la Chiesa cominciò a fiorire tanto presso gli uomini che presso Dio. Possieda dunque la Chiesa, nostra madre e signora le cose che le sono state date dai re e dai principi: le distribuisca e le dia ai suoi figli come sa e come vuole” (iv, p. 514. Da Ekkehardo, *Chronicon*, a. 1116, in MGH, SS, VI, p. 251. *Il testo è ora consultabile qui*, p. 251
https://www.dmgh.de/mgh_ss_6/index.htm#page/250/mode/1up

¹ MGH, *Constitutiones*, I, n. 90, p. 141. Consultabile qui: https://www.dmgh.de/mgh_const_1/#page/141/mode/1up